

# Un vitigno marchigiano ha vinto il suo primo Tre Bicchieri.

scritto da Roberto Serra | 10 Aprile 2026



**Il riconoscimento arriva per un vino bianco dei Colli Maceratesi, prodotto da una famiglia che investe su questa uva dal**

Il 10 aprile 2026, [la guida Tre Bicchieri 2026](#) segna una svolta epocale per il panorama vitivinicolo italiano: per la prima volta, il massimo riconoscimento viene assegnato a un vino prodotto dal vitigno Ribona. Questo storico traguardo, raggiunto dai fratelli Andrea e Leonardo Saputi, non è solo il coronamento del lavoro di una famiglia, ma **un dato di mercato inequivocabile** che obbliga enologi, buyer e comunicatori a guardare alle Marche con occhi nuovi, rivalutando il

potenziale di vitigni autoctoni troppo a lungo trascurati.

## **Un traguardo che segna la storia**

La vittoria di un vitigno autoctono in la guida Tre Bicchieri 2026 rappresenta un evento di rottura. A centrarlo sono i fratelli Andrea e Leonardo Saputi, confermando come **l'investimento su un'identità territoriale precisa** possa pagare a livelli di eccellenza assoluta. Questo premio arriva in un momento di rinnovato interesse per le uve autoctone, ma si distingue perché premia una varietà, il Ribona, che non aveva mai avuto accesso a questo palcoscenico. L'immediatezza del dato – il premio viene assegnato oggi – ne amplifica la portata: non si tratta di una tendenza emergente, ma di un riconoscimento concreto che entra di diritto nelle statistiche e nei listini, diventando un punto di riferimento per ogni operatore del settore.

## **Il Ribona: da vitigno dimenticato a protagonista**

Per comprendere il valore rivoluzionario di questo Tre Bicchieri, è necessario tornare indietro nel tempo. Il Ribona è un'uva autoctona a bacca bianca con una lunga storia, oggi al centro di un rinnovato interesse vitivinicolo, conosciuta anche con i sinonimi di maceratino, montecchiese, greco maceratese o malvasia di Sarnano. Nonostante la sua iscrizione nel Catalogo Nazionale delle Varietà di Vite già nel 1970, il suo percorso è stato di nicchia. Già nel 1972, il Censimento dell'Agricoltura ISTAT rilevava oltre 5.200 ettari vitati con questa varietà, un dato che ne conferma la storicità e la diffusione passata, ma non la fortuna enologica recente. La famiglia Saputi opera nel vino dal 1962 e ha sempre fondato il suo lavoro su questo vitigno. La loro perseveranza, unita a scelte agronomiche precise culminate nell'ottenimento della certificazione biologica nel 2017, ha costruito le basi per il successo odierno. La [storia della cantina Saputi](#) si intreccia

così con quella del vitigno, dimostrando come una visione di lungo periodo, radicata nel territorio dei Colli Maceratesi, possa trasformare una produzione locale in un caso nazionale.

## **Cosa cambia per le Marche: territorio, mercato e identità**

Dal punto di vista commerciale e di immagine, le implicazioni di questo premio per le Marche sono profonde. Il riconoscimento non è un punto di arrivo, ma un potente acceleratore. Innesca un meccanismo di rivalutazione che tocca almeno tre livelli: il valore fondiario dei vigneti a Ribona, l'appeal delle etichette della regione sui mercati internazionali e la narrativa stessa del territorio. Per i produttori, specialmente quelli di piccola e media dimensione, si apre una finestra di opportunità: differenziarsi non solo sui grandi rossi o sui noti bianchi internazionali, ma puntando su un patrimonio genetico unico. La sfida sarà duplice: da un lato, mantenere alti standard qualitativi per non svuotare il prestigio del riconoscimento; dall'altro, saper "raccontare" al consumatore globale la storia di questo vitigno riscoperto, trasformando una curiosità enologica in una scelta d'acquisto consapevole. Per i consorzi di tutela e le istituzioni regionali, il premio è un asset strategico da integrare nelle politiche di promozione, spostando l'attenzione dalla mera produzione alla costruzione di un'offerta distintiva.

Per gli operatori delle Marche, il Tre Bicchieri al Ribona Saputi non è una semplice decorazione, ma un segnale chiaro: investire sui vitigni autoctoni può generare un ritorno in termini di prestigio e, potenzialmente, di prezzo, a patto di accompagnare la qualità in cantina con una comunicazione altrettanto efficace. La regione si trova oggi con una nuova carta da giocare, un protagonista inaspettato che costringe a ripensare le gerarchie vitivinicole e a scommettere con più convinzione sulla propria identità più autentica.